

Mario Agnoli
presenta

UGO GABRIELE BECCIANI

OPERE



Lo Spazio di Via dell'Ospizio
Pistoia

IL PAPHOS
MINI EDIZIONI

2010

Mario Agnoli
presenta

UGO GABRIELE BECCIANI

OPERE

INTRODUZIONE DELL'AUTORE.

Io non so se sono capace di scrivere; certo non so parlare, per cui non vi tedierò molto. Sicuramente mi piace divulgare.

Il nostro passato letterario è ricco di opere che spesso non sono note al grande pubblico. I temi sono dei più disparati, ma il mio interesse si è rivolto sempre a due campi principali, il cui confine non è spesso ben limitato: i 'secreti', vale a dire le ricette di medicina, alchimia, ma anche dell'arte orafa, del restauro, della cosmesi, e così via; e la superstizione, che ebbe il suo culmine nella magia e nella stregoneria e, come contro altare, nelle persecuzioni da parte dell'Inquisizione e dell'autorità civile.

Il compito che mi sono prefisso è di rendere accessibili al grande pubblico alcune di queste opere, per mettere in evidenza una figura che, sotto diversi aspetti, è sempre esistita: quella del ciarlatano.

L'oscurantismo, le credenze popolari, le superstizioni, il credo religioso sviato, aumentarono il numero di tali figure, consentendo loro di compiere enormi danni alla civiltà e al progredire umano.

Per fortuna l'Illuminismo cercò di spazzar via tutto ciò, per merito di personaggi che non sto qui a citare, se non Diderot e D'Alembert, i quali, con la loro "Encyclopédie", furono, senza dubbio, i primi grandi divulgatori popolari.

Io, nel mio piccolo, volli seguire questa strada, guidato soprattutto da due grandi persone che ahimè ci hanno lasciato: il dott. Giancarlo Niccolai, già membro della Società Italiana di Storia della Medicina, un amico che seppe avviarmi a quest'attività, e il dott. Federico Minghetti, dermatologo, il quale, con le sue ricette galeniche, mi seppe spronare alla ricerca di queste curiosità.

Non posso poi dimenticare gli amici che mi sono stati a fianco nello studio e i quali spesso hanno scritto di me: il dott. Roberto Barontini, che consentì la pubblicazione di un mio saggio, il dott. Alberto Cipriani, sempre

pronto a fornirmi notizie e chiarimenti e che spesso recensì mie opere su prestigiose riviste pistoiesi, il prof. Antonio Frintino, la dott.sa Ilaria Minghetti e il dott. Cesare Sartori, che ogni volta hanno parlato dei miei lavori sulla stampa locale, il dott. Romano Bolognesi, sociologo bolognese, appassionato di linguistica con particolare riguardo all'antropologia, alla storia e all'etimologia; ma, sopra ogni altro, il qui presente dott. Mario Agnoli, il quale, sempre con interesse, mi seguì fin dai miei primi approcci alla scrittura, alla pittura e alla scultura, arti, queste ultime, alle quali mi indirizzò il maestro Flavio Bartolozzi; infine Nicola Morandi, che mi ha avviato, con un entusiasmo unico, allo studio dell'esperanto.

Spero di non aver ommesso alcuno, e mi scuso, se mai, fin d'ora.

Ancora un grazie agli enti, ai responsabili delle biblioteche, alle associazioni laiche e religiose che mi hanno facilitato le ricerche.

Grazie anche a questo meraviglioso "Spazio di via dell'Ospizio", i cui gestori, intelligentemente, sono riusciti a trasformare una semplice libreria in un vero e proprio circolo culturale di alto livello, forse l'unico veramente valido nella città di Pistoia.

Un ultimo ringraziamento a tutti voi che state ad ascoltare pazientemente sulle mie piccole cose.

Un avvertimento: poiché io non ritengo la cultura commerciabile, la limitata stampa dei miei libri, è sempre riservata agli amici e ai cultori, ai quali in ogni momento ho fatto dono delle pubblicazioni.

Ma per tutti coloro i quali vogliono conoscere ugualmente i miei saggi precedenti, essi sono disponibili, in massima parte e gratuitamente, sul mio sito in rete: www.ugobecciani.it

Ugo Gabriele Becciani

Pistoia, 31.03.2010.

SCHEDA DI PRESENTAZIONE.

Vojaço tra mia arto (Un viaggio nella mia arte).

Dall'odierna presentazione di opere di Ugo Gabriele Becciani emergono due indicazioni operative:

- nel settore della pittura;
- nel settore della narrativa scientifica.

Al fine di utilità sotto il profilo della ricognizione mnemonica vengono riprese alcune notizie su queste opere.

Nella pittura è presente una lunga attività artistica, nel corso della quale il Becciani ha ottenuto importanti riconoscimenti da parte della critica, così da collocarsi nell'ambito della pittura a livello nazionale.

Nella narrativa scientifica, ampia per contenuti, l'esperienza è in corso e si rinnova nel quadro di una ricerca molto interessante. Essa, sebbene per volontà dello stesso autore sia a limitati livelli di diffusione, evidenzia una forte vocazione pedagogica. Infatti in questa opera è dato rinvenire notizie certe sulla osservazione scientifica in particolare riferita alla natura, umana e vegetale. Nell'esasperata vicenda dell'uomo contemporaneo la scienza si dà in buona parte carico

delle evoluzioni del pensiero, senza tuttavia soffermarsi a considerare anche gli aspetti della tradizione e degli usi che, malgrado il tempo, continuano ad attirare l'interesse. Il Becciani coltiva, per scienza, scientifica e filosofico-antropologica, appunto questi interessi, peraltro largamente condivisi da vasto pubblico.

Mia menso konfusiĝis, kaj mi restis senvorta pro tiom da ĉarmo kaj libera sento.

(La mia mente si confuse ed io rimasi muto a tanto incanto e senso di libertà).

SAGGIO "*UGO GABRIELE BECCIANI*"
DI MARIO AGNOLI.

Ugo Becciani mi era noto per la pittura: a partire dalla mia prima esperienza nelle cose dell'arte locale, in occasione di una mostra di quadri di alcuni artisti del luogo, presso la sala maggiore del "Tempio".

La varietà del segno d'arte, presente nella pittura del Becciani, è stata considerata favorevolmente dalla critica. Sulla pittura del Becciani penso che alla stessa sia dovuto un riconoscimento nel quadro della pittura contemporanea pistoiese.

Esistono, in questa città, importanti luoghi, pubblici e privati, destinati alle mostre d'arte.

In questi ambiti devono trovare ingresso le mostre di pittura, individuali e collettive, secondo criteri ispirati alla trasparenza e alla imparzialità.

Sugli interessi scientifici del Becciani, mette conto precisare che gli stessi, ancorché in diversa dimensione, rispetto a quelli di ricerca da lui curati presso l'Università di Bologna, non sono venuti meno con il passaggio alla professione attiva di farmacista.

Intendo fare riferimento ai numerosi libri scritti dal Becciani su temi vari prevalentemente di scienza farmaceutica.

Preliminarmente si osserva che questi libri hanno la caratteristica di essere comunicazione scientifica a fini d'interesse diffuso, più comunemente di divulgazione.

La critica contemporanea si è molto occupata della comunicazione scientifica. Essa ha ritenuto fondamen-

tale, anche ai fini integrativi della conoscenza scientifica, suscettibili quindi di dare luogo all'incrocio delle scoperte in funzione di un loro ampliamento e/o di una loro utilizzazione in ulteriori ricerche, questa comunicazione.

Lo ha fatto, inizialmente a livello dialettico negli studi universitari, successivamente mediante la pubblicazione di memorie scientifiche su riviste ad espansione mondiale ed infine mediante l'utilizzazione della informatica.

Un particolare filone della critica si è anche occupato della divulgazione delle notizie scientifiche sotto il profilo della partecipazione, con l'utilizzo della comunicazione diretta, mediante conferenze, stralci di scienza, depurati delle argomentazioni e dei termini tecnici, pubblicati dalla stampa in apposite rubriche e mediante libri con la descrizione delle scoperte, degli studi scientifici, caratterizzata da una impostazione metodologica ispirata all'interesse diffuso.

Queste note preliminari, consentono di entrare in "medias res", e cioè nelle pubblicazioni scientifiche del Becciani.

Come nell'arte anche nella scienza, egli s'ispira a modelli che hanno tendenza alla perfezione, così nei colori della pittura e così anche nella scienza.

È questa una perfezione endogena, fortemente voluta e centrale nel contesto etico soggettivo.

Essa tuttavia s'inserisce nella particolare sensibilità dell'autore, che subito dopo il quadro e il libro sembra porsi nello status di osservatore esterno. Alcuni sarebbero portati a considerare codesta posizione soggettiva negli ambiti comportamentali della cosiddetta "umiltà"; personalmente non sono di questo avviso, parlerei invece di "una peculiare tradizione legata al riserbo", da non confondere con la reticenza.

La riservatezza è qualificazione del sapere, ed è anche cognizione liberale, per l'appunto da mettere in relazione al fine della sua comunicazione.

Questa interpretazione è, fra l'altro, motivata dalla particolare primaria divulgazione:

- nella limitata misura di copie edite;
- nella gratuità di esse;
- nella distribuzione di esse a favore di amici.

La concezione di amicizia trova in Becciani una sua particolare connotazione che va, per l'appunto, ricercata nel "comune sentire".

Ciò nondimeno, non sembra possa essere escluso l'interesse sociale e culturale ad un riconoscimento pubblico a codesta opera.

Nel mentre è ormai nell'ordine delle cose che ai riconoscimenti pubblici di un'opera, d'arte, di letteratura, di saggistica, ecc. si debba provvedere a seguito delle sollecitazioni degli autori, per cui trova ingresso l'adagio di accezione comune, per cui "tanto maggiore è la sollecitazione dell'interessato, tanto maggiore è la sua rappresentazione esterna", nel caso del Becciani la situazione è all'inverso, nel senso che nella specie è mancata la personale sollecitazione dell'autore.

Questa sommessa presentazione è sostanzialmente un atto di assoluta iniziativa esterna, al cui riscontro Ugo Becciani ha corrisposto con la sua congeniale riservatezza.

Sulla presenza di elementi propri del metodo scientifico nella saggistica del Becciani non vi è alcun dubbio.

Sulla scelta degli argomenti di questa saggistica la critica non può non riconoscerne la rilevanza: sotto i profili dell'acuta ricerca, dell'interesse che la specifica materia ha all'interno delle conoscenze diffuse e di come viene

posta, pur nel limite del rispetto dei riferimenti bibliografici.

Questa saggistica inoltre favorisce l'autore nella continuità dei rapporti con gli istituti di ricerca di alcune Università.

A questo punto non rimarrebbe che ricorrere alla esemplificazione, in particolare riferita alla saggistica più recente, essendo impensabile una rassegna che comprenda i trenta libri sino ad ora pubblicati.

In particolare afferiscono ad una tematica vasta: di storia, di medicinali, di archeologia, di prodotti galenici, di superstizioni, di letteratura, di farmacopea popolare, di enologia, di igiene, di legislazione sanitaria, di traduzioni di trattati arabi e spagnoli in materia di medicina e farmacia, di magia e alchimia.

Dunque un ampio paniere tematico che presuppone in primo luogo l'attitudine alla specificità originale delle scelte.

È senz'altro da ritenere che le scelte degli argomenti corrispondano ad un programma complessivo, proprio come le tessere di un mosaico che, a mano a mano che vengono collocate sul disegno, offrono spunti per una visione presuntiva.

Nel mentre un compiuto discorso esegetico sull'opera del Becciani comporterebbe una disamina delle singole opere, lo schema interpretativo di questo intervento, di sommessa economia, non può che limitarsi alla esemplificazione riferita alle opere di data recente, senza alcun rilievo di rilevanza, ma con la volontà di definirsi all'interno di un programma per quanto possibile fedele alla testualità.

Nel 2007, il Becciani propone un saggio di A. Dubay, concernente l'igiene della persona in ogni parte del corpo ed in ogni occasione.

Nello stesso anno esce con un trattato sulla "Enologia all'inizio del '900", un contributo concernente i vini "medicinali", in relazione ai quali "le ricette riportate hanno un interesse esclusivamente storico, e ben pochi dei vini citati potrebbero essere proposti ai nostri giorni, anche per la tossicità d'alcuni ingredienti contenuti.

Ed ancora, sempre nello stesso anno, il manuale "Come si curavano gli animali all'inizio del '900". Il libro si divide in tre parti: l'allevamento degli animali; la seconda parte è dedicata al parto; e la terza, più strettamente legata alle finalità del manuale, tratta di tutte le malattie di bovini, divise per apparati e organi. Chiude il lavoro "Il Prontuario dei medicamenti di uso più comune".

"La Castalda" esce nel 2008, sempre per tipi delle Miniedizioni "Il Papyrus" di Pistoia, in ottima veste tipografica; è introdotta da un saggio di Alberto Cipriani ed è dedicata allo storico della medicina Giancarlo Niccolai. L'autore si propone, mediante un'acuta analisi antropologica, di mettere in evidenza lo status della donna nell'ambito della società. Ad esso perviene mediante un puntuale excursus storico, ricco di rinvii e di richiami, e ad una prima conclusione: "Primo ed unico accenno d'emancipazione femminile venne dalle campagne". E più oltre, sotto il titolo "Della buona castalda e dell'economia domestica": "Un abitatore di campagna, che si dedica alla coltivazione di un proprio possedimento, o che uno ne prende in affitto, deve

necessariamente principiare dallo stabilire un economico interno reggimento della propria famiglia, e far sì che tutto cammini con ordine, con parsimonia, e che sappiasi trar profitto da tutto, sì per ottenere utile, che per evitare spese, ma l'abitatore di campagna non giungerà giammai al suo intento, se non con l'aiuto che a lui può prestare quella donna che si pone alla testa dell'interno andamento della propria famiglia".

La ricerca storica sulle arti, i mestieri, le professioni, sulla economia, sugli andamenti climatici, ecc. si avvale anche delle note, delle corrispondenze e soprattutto degli atti notarili. Questi atti sono redatti minutamente al fine di evitare contenziosi ed anche con riferimenti a luoghi e a particolari situazioni in modo da renderli veritieri anche sotto il profilo dell'inquadramento ambientale.

La buona castalda appunto per le cure "dell'andamento della propria famiglia" è tenuta a conoscere i prodotti dell'economia della propria famiglia in relazione alla entità del patrimonio ed anche dei prodotti che acquisisce mediante contrattazioni.

Dunque un trattato "ante litteram" sulle problematiche delle pari opportunità ed anche una costruzione storica che mette in evidenza una società contadina, per molti versi da invidiare.

Nello stesso anno 2008, esce il libro "I mille e uno segreti" di un anonimo francese. Una raccolta in ordine alfabetico di un gran numero di ricette d'igiene, medicina domestica, toeletta, economia rurale e domestica, arti, scienze, etc..

Il trattato è "articolato in quattro parti": la prima dedicata all'igiene, alla medicina domestica ed ai segreti della

bellezza, la seconda all'economia domestica, la terza all'economia rurale, la quarta a scienze, arti e mestieri.

La prefazione dell'autore della traduzione, come d'altro canto lo è in ogni suo lavoro, è molto interessante, in particolare per le motivazioni del lavoro stesso e per i riferimenti scientifici e letterari. È questo un ulteriore aspetto della personalità del Becciani, che sarebbe meritevole di un esame "ex sé". Una acuta professionalità pedagogica in uno stile raffinato e sottile.

Il testo è chiaramente annotato così da rendere agevole la sua comprensione.

Sull'attualità di queste indicazioni, che indubbiamente ripetono il loro consistere da una esperienza popolare, la critica non può che costituirsi all'interno di una valutazione di tipo elementare in cui i singoli elementi sono rappresentativi di una realtà immanente.

È quindi ragionevole ritenere la esistenza nella specie di questa letteratura di riferimenti che sfuggono alle cognizioni economiche del tempo.

Questa considerazione, per logica conseguenza, porta a considerare l'attualità di questa, come delle altre opere del Becciani.

Il 2009 è caratterizzato, sempre nel contesto dell'attività culturale, dalla pubblicazione di tre opere, che rappresentano una ulteriore attività di ricerca del Becciani su argomenti di medicina e di farmacia domestica, di merceologia e di magia & alchimia.

Prima di entrare in "medias res", non si può fare a meno di sottolineare come il suddetto apporto scientifico - culturale richieda un lavoro di ricerca molto impegnativo, che in un uomo della statura e della vocazione alla scienza del Becciani, assume peculiare rilievo.

Il "Manuale della Salute o di Medicina e farmacia domestica" di F. V. Raspail, scienziato francese, è tradotto e commentato dal Becciani, con riferimento alla edizione spagnola del 1868, egregiamente corretta e straordinariamente integrata fino a contenere quasi doppia materia rispetto alla più importante delle nostre dodici edizioni precedenti. È un manuale sotto l'aspetto empirico, ma è un trattato sotto l'aspetto scientifico. Questa opera, come d'altro canto ogni altra delle cure del Becciani, sarebbe meritevole di una sua esegesi. La teoria non rimane esclusiva all'interno della sua sfera, ma si aggrega alla pratica, per diventare metodo. L'osservazione si manifesta come ragione della ricerca. L'illuminismo si concentra sull'individuo.

Dalla annotazione ai prolegomeni si apprendono le ipotesi delle nostre infermità: l'impurità dell'aria; la privazione, l'eccesso, l'insufficienza o il cattivo colore delle sostanze alimentari; l'ingestione nello stomaco, l'inspirazione attraverso i polmoni; l'eccesso continuato per lungo tempo di freddo e di calore o il passaggio molto repentino da una temperatura all'altra; le contusioni e le soluzioni di continuità delle carni; l'introduzione nei nostri tessuti di schegge, spine, polvere, ecc.; l'introduzione nelle differenti cavità dei nostri organi di sementi che germinano e si sviluppano, o di sostanze che vi si conficcano; infine il parassitismo esterno o interno d'uova acquatiche, lombrichi, larve, mosche, bruchi, acari, insetti eccezionali. Seguono le due parti, rispettivamente riguardanti le "Spiegazioni teoriche che avvicinano alle cause delle nostre infermità e sui metodi generali ed igienici che si devono impiegarsi per poter preservarsi da esse" e "Farmacia domestica e portatile, o istruzione

pratica per la preparazione e l'uso dei medicinali del nuovo metodo".

La "Merceologia nell'Ottocento" è la seconda opera del Becciani edita nel 2009. Su questa scelta interviene direttamente l'autore. "Le merci impiegate da un popolo sono termometro di quella civiltà, e ci portano a nuove conoscenze sui costumi, le abitudini, gli usi di tanti paesi coevi".

Indubbiamente la merceologia ha preso campo nell'economia moderna, al punto da essere assunta come disciplina d'insegnamento universitario nelle facoltà di economia. Lo è, per analogia, con i materiali nella scienza delle costruzioni.

Nel quadro delle esercitazioni scientifiche in un corso di economia, la Merceologia del Becciani, a motivo della organizzazione tecnica della materia, potrebbe inserirsi in un ciclo empirico.

Seguendo l'impostazione esegetica di questo saggio, è da evidenziare la partizione sistematica delle merci: Droghe, spezie, coloniali, gomme; Coloranti; Derrate alimentari; Fibre vegetali e animali, filati, tessuti; Elementi e prodotti chimici; Varie.

La descrizione dei prodotti è originale, nel senso che esce dal convenzionale e si dimensiona all'interno del pensiero di Adone Stucchi, di cui al "Nuovo trattato teorico - pratico di corrispondenza mercantile ad uso della gioventù che applicasi agli studi commerciali e industriali". Il lavoro didascalico s'inserisce nelle esemplificazioni a livello integrativo.

Infine "Magia & Alchimia". L'autore fa precedere il lungo saggio da una introduzione che, secondo l'uso dello

stesso autore, assume la consistenza di una cornice. In questa specifica introduzione disegna la funzione e lo sviluppo della magia e della alchimia e fornisce un excursus storico dei grimori a partire dalla "Chiave maggiore di Salomone", che è il trattato di magia più diffuso nel nostro Medioevo. L'ulteriore seguito del saggio assume le caratteristiche dell'antologia, in quanto riporta alcuni brani dei più importanti grimori (dal francese: libri di magia), per l'appunto dalla "Clavicula Salomonis", dal "Gran Grimoir", dalla Bolla di Sua Santità Onorio III, dal "Picatrix - Consigli dello sceicco El-Khodia", dalla "Magia naturale di Benedetto XIV" e dall' "Arte transmutatoria di Papa Giovanni XXII, di proprio nome".

La magia è un termine non facilmente imprigionabile in una definizione, quasi fosse chiamato alla elusione dalla trappola della parola di cui "connota appunto nello stesso tempo l'artificio e l'efficacia". Emergono le proiezioni sistematiche della magia, nei contesti del naturale/soprannaturale, della magia/religione che "in definitiva, è sempre la società, che ricompensa se stessa con la falsa moneta del proprio sogno", della magia/scienza, che secondo Mauss e Hubert "costituisce, assai presto, una specie di indice delle piante, dei metalli, dei fenomeni, degli esseri in generale, e un primo repertorio delle scienze astronomiche, fisiche e naturali" e infine della magia/società, per cui il desiderio del senso va di pari passo con la presa in considerazione da parte dell'individuo del posto che occupa in ciò che vuol capire. L'alchimia, in relazione alla sua collocazione ad alto livello di speculazione è garantita da una lunga tradizione oggettiva, alla quale si accede staccandosi dalla considerazione immediata delle cose e recuperando l'insegnamento segreto di un gruppo di privilegiati. Di

particolare interesse è il rapporto tra alchimia tradizionale e la scienza moderna. Quest'ultima, nel suo sviluppo più complesso quale può esser colto nel nostro tempo, si apre dunque ad una similitudine con l'ormai abbandonato quadro teorico dell'alchimia. "Il passaggio dell'alchimia alla odierna considerazione unitaria dell'universo ha dato luogo, certamente, a profonde trasformazioni", ma per quei processi che regolano la storia anche la "vicenda dell'alchimia" ci costringe a considerarla come qualche cosa di diverso da un "colossale errore o pregiudizio della storia", e pertanto ricca di un significato più ampio e costruttivo.

In queste ulteriori considerazioni esegetiche, emerge il pensiero gnoseologico del Becciani.

Avevo chiuso questo intervento sull'opera di Becciani con le opere sino alla fine dello scorso anno, senonché, proprio all'inizio di questo mese, mi ritrovo con altri nuovi libri.

Anche in queste opere appare la limpida e serena attività creativa di Becciani, così da sembrare una fonte inesauribile di produzione letteraria.

Egli è uomo che si propone al mondo delle risorse del pensiero con una cura, una precisione scientifica di notevole prestigio, inquadrato in un contesto umanistico.

I nuovi libri sono "La toletta delle dame agli inizi dell'Ottocento", "La Danzomania, malattia popolare del Medioevo" e "Deliziose scene di vita familiare del ventennio".

Ma qui il nuovo non è retto dalla semplice sopravvenienza; infatti, nella specie, questa nuova esperienza letteraria si muove all'interno di particolari

contenuti che hanno la tendenza all'accorpamento tematico.

In "La toletta delle dame" l'autore, come afferma nella introduzione, si è valso del trattato di Auguste Caron "La toletta delle dame, ossia trattato intorno alla bellezza". Come precisato in sottotitolo dallo stesso Caron, è questo un "Trattato intorno alla bellezza che contiene delle riflessioni intorno alla natura della bellezza, alle cause fisiche e morali che la alterano, ai mezzi per conservarla sino ad una età avanzata, a ciò che appo noi la costituisce e alla cura che aver si deve di ogni parte del corpo; indi un quadro per la toletta delle dame".

Come è nel costume di scienza per quelle cose che hanno lunghe tradizioni d'uso, il Becciani si sofferma in breve cenno alla cosmesi del passato.

Le dame egizie, di Babilonia, della Grecia antica e di Roma avevano molta cura del corpo e in tale senso avevano promosso le ricerche in ogni luogo di natura, per acquisire sintesi di umori, di colori, di aromi, e così via.

Nei tempi successivi la bellezza richiese ulteriori apporti da collegare anche ai diversi ruoli della donna nella società.

La "commedia", vigile cronista delle vicende umane, aveva compreso le "smanie" (al riguardo da noi, per non scomodare gli stranieri, i commediografi Goldoni e Gozzi) delle dame nello incentivare i desideri maschili. Essa, indirettamente, aveva contribuito a ravvivare l'interesse per ogni prodotto ritenuto utile alla bellezza e per correggere i veli del tempo.

Come è detto in esegesi delle pregresse opere di Becciani, anche in queste d'inizio del 2010, è presente

una intensa successione monadica, in grado di offrire argomenti per autonome distinte letture.

Il secondo libro, di queste opere del 2010, riguarda "La Danzomania, malattia popolare del Medioevo". Secondo l'autore, sotto questo titolo è compresa la patologia di nevrosi collettiva, più volgarmente nota come "ballo di San Vito". Essa, in passato, fu studiata come una malattia isterica di gruppo da assimilarsi all'epilessia.

In tempo più recente è stato ripreso lo studio della "danzomania" con nuove scoperte e valutazioni nel merito.

L'autore, dopo una accurata rassegna del fenomeno perviene alla conclusione che nel Medioevo s'instaurò "una credenza superstiziosa che favorì il diffondersi, nello spazio e nel tempo, in uomini che credevano ai prodigi e agli spiriti, di una tale psicosi di massa.

Da un contesto strettamente fenomenico, nella specie, si è passati al pluralismo causale; in tale senso si comprende l'attenzione religiosa anche nel denunciare la presenza di manifestazioni demoniache e nel proporre procedure per il ripristino dell'ordine spirituale. L'autore si rifà, allo scopo di conseguire un inquadramento fenomenico della "malattia collettiva", anche ad un articolo apparso nel "Journal de Paris", nel 1785, relativo "ad un ingombro delle pubbliche strade da parte di mille e cento danzatori e alla intrusione di truppe di scioperati che sapevano a meraviglia imitare gli atti e gli spasimi dei malati". L'autore si avvicina al fenomeno mediante un processo di stabilizzazione scientifica e quindi rimuovendo i pregiudizi derivanti dalle simulazioni.

In questi casi la necessità di pervenire alla verità fenomenica richiede un raccordo storico basato sulle conoscenze mediche.

Si descrive che "durante gli accessi le persone colpite dal ballo di San Vito (infernale superstizione appellata il ballo di San Vito, e ciò per i salti con cui gli ammalati a guisa di baccanti ... offrivano l'aspetto di ossessi), si stracciavano sovente le proprie vesti e commettevano eccessi, per cui le persone comode si facevano accompagnare da custodi fidati, onde schivare pericolosi disordini".

Da notare che sino dall'inizio del secolo XVII codesta patologia collettiva era ritenuta ormai rara.

Nel capitolo secondo, l'autore si sofferma sul "tarantismo" da inquadrare tra le malattie nervose derivanti da morsi di animali velenosi, già note ai medici della Scuola Salernitana. Gli ammalati, colpiti improvvisamente dagli accessi, si dimostravano furenti, eseguivano salti enormi e, se avevano alle mani una spada, ferivano se stessi e gli altri...".

Nel capitolo terzo, l'autore accenna ad una malattia molto simile alla danzomania che si sviluppò nel Medioevo in Abissinia. La presenza di danzanti nelle regioni dell'Abissinia si ritiene fosse dovuta a due cause principali: ad una confraternita cristiana di flagellanti e allo zoomorfismo.

Nel capitolo quarto, l'autore passa alle conclusioni che possono essere suddivise in quattro parti:

- in relazione al quadro patologico del tarantismo che era caratterizzato da una condizione di malessere generale e da una sintomatologia psichica vagamente riconducibile all'isteria e alla epilessia con offuscamento dello stato di coscienza e turbe emotive;

- in relazione alla sintomatologia della malattia e l'intervento di suonatori di strumenti vari, in particolare quelli di tradizione popolare e contadina;
- in relazione alla fase successiva detta cromatica in cui il tarantato era attratto dal colore delle vesti dei circostanti;
- infine la fase coreutica dove si palesavano i sintomi di ossessione, che poteva essere malinconica, depressiva, epiletticoide, pseudo-stuprosa.

L'autore si spinge infine a considerare alcuni gravi aspetti del nostro tempo: suicidi collettivi, le tensioni dovute a situazioni misteriose, il terrorismo, le sette demoniache, il razzismo, la diffusione della droga, ecc. "Tutto ciò dimostra una crescente insoddisfazione dell'umanità, che annaspa in un mare, la società attuale, gravemente malata sul piano psichico. Non sarà sufficiente per sanarla una semplice danza dall'odore sciamanico".

Una conclusione che rivela l'amarrezza di un uomo di scienza per le manifestazioni in cui prevale l'isteria e la danza diviene esibizione anche grottesca.

L'ultimo libro è dato dal testo di un manoscritto, che Becciani ha tradotto in esperanto. Va incidentalmente osservato che questa lingua universale attualmente tende a ritornare diffusa, e d'altro canto si comprende l'esigenza di corrispondere alla grande mobilità umana.

Questo libro introduce all'ars letteraria di Becciani in funzione di un genere letterario, soffuso di poesia e di narrativa, del quale desta meraviglia la trasparenza, la immediatezza della comunicazione.

Alla fine il lettore rimane stupito dello stile, sobrio e arguto del manoscritto nella trascrizione "becciana". "Da quando sono in pensione, per non oziare, mi sono provato a scrivere in rima, ma io non son nato per

poetare, e annoio chi mi ascolta". Indubbiamente la lettera di Pietro fa riflettere.

È da sottolineare la cura delle Edizioni "Papyrus" di Pistoia, nei caratteri di stampa, nella carta e nella impostazione grafica.

Ugo Becciani, pistoiese di adozione, ha dato lustro a Pistoia, per la sua cordiale e attenta professionalità, per la sua pittura originale e per alcuni versi anche innovativa, e per il suo apporto, notevole e importante, nella volgarizzazione della comunicazione scientifica, in grado di attivare profondamente la curiosità anche dell'uomo comune e di contribuire alla sua elevazione culturale.

Mario Agnoli

Pistoia, 31 marzo 2010.



“Opere”, un viaggio nella produzione di Becciani

PISTOIA. Domani alle 17, presso Lo Spazio di via dell'Ospizio, Mario Agnoli presenterà “Opere”, un viaggio nella produzione artistica e saggistica di Ugo Gabriele Becciani che sarà concluso con la presentazione dell'ultimo libro di questo intitolato “La toletta delle dame agli inizi dell'Ottocento”.

In questo volume Becciani propone un'analisi del mondo della cosmesi, facendo riferimento al testo di Auguste Caron “La toletta delle dame, ossia trattato intorno alla bellezza”, pubblicato a Milano con i tipi di Batelli e Fanfani nel 1822, opera in due volumi nella quale si testimonia come la cosmesi, dopo un periodo di eccessi, era tornata alla semplicità e alla tutela della salute.

Il volume di Becciani, dopo un'introduzione, propone un interessante intervento sulla cosmesi del passato con riferimenti storici, un'analisi del secondo tomo dell'opera di Caron mirato ai prodotti cosmetici semplici e sani e ai loro effetti, e in appendice un testo anonimo del '600, nel quale la cosmesi è trattata in maniera opposta, cioè mirata a ottenere effetti senza attenzione a eventuali danni per la salute, e proposto proprio per creare un confronto tra le diverse epoche.

Durante l'incontro curato da Agnoli saran-

no presentati anche altri due lavori di Becciani. Il volume “La Danzmania, malattia popolare del Medioevo”, Il Papyrus Miniedizioni, tratta della malattia chiamata comunemente “ballo di San Vito” e di come questa malattia altro non era che un disagio psicologico che la medicina spesso scambiava per epilessia e la Chiesa per presenze del male.

Nel volume “Deliziose scene di vita familiare del Ventennio”, Il Papyrus Miniedizioni, viene proposta una lettera del 1929, scritta da un tale Pietro al fratello Antonio, che risulta essere un'interessante riflessione sulla Pistoia e sulla montagna pistoiese di quel momento storico. Il testo è sia in italiano che in esperanto, traduzione curata dallo stesso Becciani che da anni si dedica anche a tale studio.

Ilaria Minghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un libro su «La toletta delle dame»

OGGI, alle ore 17, allo Spazio di via dell'Ospizio (libreria, galleria d'arte, sala da tè), verrà presentato l'ultimo libro di Ugo Gabriele Becciani «La toletta delle dame». Il libro sarà presentato da Mario Agnoli che farà un excursus sull'opera di Becciani sia in campo artistico che letterario. «La toletta delle dame» vuole ripercorrere le fortune del trucco femminile dei secoli XVII-XIX prendendo in esame due testi: «La toletta delle dame, ossia trattato intorno alla bellezza» di August Caron (1822), e un manoscritto anonimo che si trova all'Archivio di Stato di Siena e che si può far riferi-

re al Seicento. Durante i millenni il gusto femminile è variato anche e soprattutto in funzione del momento socio-politico che esse vivevano. Fu maggiormente apprezzato nell'antico Egitto, nel mondo arabo dei califfi, che influenzò in seguito anche il Basso Medioevo, nell'antica Roma e nel regno francese, particolarmente nel XVIII secolo. L'avversione al trucco da parte della classe dominante ebbe invece il suo culmine nell'antica Grecia e con l'avvento del Cristianesimo per finire alla Rivoluzione Francese che riportò il trucco femminile ai suoi minimi storici.